LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE MOSSE DEI DERVISCI

I circoli militari e politici di Roma cominciano appena oggi a mostrarsi alquanto preoccupati per la lentezza dei movimenti dei dervisci e a temere dei loro intendimenti. A noi duole davvero che queste giuste preoccupazioni non siano sorte subito, perchè suscita sempre apprensione nell'animo il pensiero che gli uomini competenti si illudano su questioni le quali interessano così gravemente il nostro Paese.

I dolorosi e sanguinosi insegnamenti del passato impongono agli uomini che sono al Governo d'Italia, ai generali, ai quali è affidata la fortuna delle nostre armi, uno studio e una prudenza, che li salvi da ogni illusione come da ogni scoraggiamento.

L'Africa non è più la terra delle sorprese. Questa è una scusa facile, troppo facile, per chi, non ammaestrato dal passato, si mostra inconscio dell'avvenire. A quest'ora la lunga permanenza laggiù ha dato agio a conoscere quelle terre e quei popoli.

Non è più lecito ora errare completamente nel giudicare una situazione: perciò noi, che agli amici del Governo osiamo dire intera la verità, non abbiamo aspettato oggi, dopo otto giorni, a mettere in guardia il Ministero contro le notizie pubblicate dall'*Agenzia Stefani*.

L'intonazione del primo telegramma accennante alla ritirata dei dervisci non era diversa da quella a cui s'informarono sempre le notizie africane avanti Amba Alagi, Macallè, Abba-Garima: il comunicato era tutto ottimismo ed entusiasmo: « il nemico si ritira innanzi alle nostre forze »; « le bande nostre dei Baria, già pronte nei monti, hanno ordine di dare addosso alla massa nemica »; « contro i dervisci muovono anche le nostre bande del Seraè e dell'Hamasen »; « i dervisci si ritirano inseguiti dai nostri ».

Queste notizie furono accolte con entusiasmo dal Paese: la ritirata dei dervisci in queste circostanze era una vittoria morale splendida.

Nei giorni posteriori altri comunicati ufficiali riconfermarono il Paese in questa impressione: « I dervisci, con cui manteniamo il contatto, hanno passato il Gasc »; « la loro ritirata da Amideb fu precipitosa » « la ritirata continuerà per Sogada senza escludere però che pieghi ad ovest. » Ma la ritirata è certa.

Poi altri comunicati in cui non si parla più di ritirata, ma di interpretazione di ritirata: « I dervisci, riuniti, andarono ieri da Todluc ad Ambarab. Questo movimento si può interpretare come la continuazione della ritirata. » Ma unitamente a questa « interpretazione di ritirata » si comincia a dire che « informatori dal Ghedaref riferiscono che si *tentano* di mettere assieme le *estreme* risorse, al massimo mille armati di lancia, *tutti schiavi, forza da tenersi in poco conto*. » Al 2 gennaio, i dervisci giungono al monte Ilarbaro: ci si fermano comodamente ed oggi, secondo le ultime notizie, vi sono ancora.

Il lettore avrà notato che dal primo all'ultimo telegramma, vi è una differenza sostanziale di tinta: roseo il primo, azzurro il secondo, grigi gli ultimi. La ritirata da precipitosa si fa lenta, e poi scompare addirittura: le nostre bande, che avevano ordine di dare addosso al nemico, scendendo dai monti, se ne sono state sui monti, perchè scendere era impossibile; l'inseguimento annunziato con tanta solennità non ha potuto aver luogo, ed ora è molto se non abbiamo perduto il contatto col nemico.

Di queste imprevidenze non faremmo gran colpa nè al Viganò nè al Governo se fossero scusate o giustificate da una situazione intricata; ma la situazione è sempre stata chiarissima. Noi che non scriviamo e non stampiamo il nostro giornale in Africa, e del problema africano abbiamo parlato sopra quel tanto solo che fu pubblicato, con una carta geografica sott'occhi, con un po' di esperienza del passato, abbiamo subito detto che l'inseguimento annunziato non avrebbe effetto alcuno. Il 28 gennaio scrivevamo: « Parrebbe « che l'inseguimento debba essere efficace; « ma noi abbiamo opinione diversa e crediamo che tutto al più vi sarà qualche « scambio di fucilate colle retroguardie. *Lo « stesso generale Viganò non può desiderare che maggiori scontri avvengano*, per- « chè scopo dell'inseguimento dovrebbe essere quello di raggiungere in qualche « punto il grosso dell'avversario e obbligarlo « a combattere o ad arrendersi. Ma per eseguire questo piano bisogna superare diffi- « coltà gravi; innanzi tutto non crediamo « desiderabile che le sole bande dei Baria, « forti di qualche centinaia di fucili, si attentino a combattere col grosso dei der- « visci; sarebbe esporsi ad una sconfitta si- « cura; per contro non è possibile inseguire « il nemico colle truppe presidianti Agordat, « perchè manca l'acqua, essendo stati distrutti i pozzi nelle vie di ritirata dei der- « visci e per riaprirli occorre un tempo maggiore del disponibile. »

Questo scrivevamo e prevedevamo senza essere generali, nè addetti all'ufficio coloniale; questo avrebbe dovuto scrivere e prevedere chi ha comunicato ai giornali il primo telegramma.

Ma non basta. Il 1° febbraio abbiamo manifestato seri dubbi sulla stessa ritirata dei dervisci, non parendoci tale lo spostamento del nemico eseguito con tutta comodità.

Ora i dubbi sono penetrati anche nei circoli militari e politici: un po' tardi davvero, e ce ne duole.

***

Le ultime mosse dei dervisci dimostrano in loro tutt'altra intenzione che di finire la campagna. Essi hanno razziato liberamente tutto il territorio per uno spazio di duecento chilometri circa, che si estende da Cassala ad Agordat; l'hanno fatto impunemente, si sono provvisti di viveri per qualche tempo; ora razzieranno i piani fertilissimi attorno a Cassala. Quando avranno distrutta l'ultima capanna e avranno rubato l'ultimo grano di dura, si avvieranno verso l'interno del Sudan, ad ovest della nostra colonia, oppure, più verosimilmente, passando pel Sabderat, si dirigeranno nel territorio dei Baria, dei Beni-Amer, dei Mensa e degli Habab, e tutte le altre tribù a noi alleate e che sono da noi protette. In queste razzie saranno potentemente aiutati dai dervisci, che ora invadono la provincia di Dongola tenuta dagli anglo-egiziani, e che si sono anch'essi abbastanza avvicinati a quelle fortificazioni per lasciare tutto il tempo ai loro compagni di saccheggiare e di razziare ovunque.

O noi erriamo o questo movimento cumulativo dei dervisci ha per scopo principale di fare una grande incetta di viveri. I mahdisti si sentono bloccati al nord e a levante e si attendono quanto prima l'avanzata degli anglo-egiziani al di là di Dongola e immagazzinano viveri quanto più possono, e nello stesso tempo si danno colla massima energia e coraggio a ridurre deserti tutti i luoghi per i quali dovranno passare le truppe anglo-egiziane, e forse anco quelle italiane. Ciò non esclude naturalmente, che se nell'ultima incursione avessero trovato debole Agordat, l'avrebbero assalita: anzi questo completava il loro piano: la razzia si sarebbe estesa a territorii fertili, non saccheggiati da parecchio tempo. Scrivono infatti dall'Egitto che l'emiro Hamud, il quale comandava il corpo dei dervisci ad Amideb (e non Hamed Fadhil, come s'è detto, il quale si trova ancora al di là di El Fascer, in attesa degli avvenimenti) ha avuto la precisa consegna da Osman Digma di non avvicinarsi troppo alle fortificazioni di Agordat e di Cassala, ma di aspettare fuori tiro gli italiani se questi avessero voluto attaccarlo, e intanto proteggere così le razzie.

In caso di attacco per parte degli italiani Osman Digma, data la posizione strategica di Amideb, si prometteva una sicura vittoria sui nostri.

Il generale Viganò fu prudente, ed il piano del nemico in parte è stato distrutto; ma le razzie si sono compiute, si compiono ancora, come lo dimostra la sosta di qualche giorno dei dervisci ai piedi del monte Ilarbaro, e si compiranno ancora.

Ciò dimostra che i dervisci non si ritirano, ma si preparano a combattere gli sforzi della civiltà europea contro le loro barbarie; tutto questo movimento indica che sono sapientemente guidati e sufficientemente preparati.

L'Inghilterra, lo ha ancora ieri dichiarato solennemente alla Camera dei Comuni il cancelliere dello Scacchiere, è ferma nel suo proposito di tentare presto una battaglia campale contro il mahdismo. Nè la trattengono riguardi di politica europea; l'opposizione della Francia alla spedizione, ha detto il ministro Hicks Beach, provocherà l'occupazione più lunga dell'Egitto; l'Inghilterra si è assunta la responsabilità dell'impresa e vuole avere le mani libere. Ed ha cominciato votando 270,000 sterline per la ferrovia Wadihalfa-Abuhamed, e proponendo d'avanzare nella Valle del Nilo fino ad Abuhamed.

Il guanto di sfida è stato raccolto: fra poco si rinnoverà la lotta che ha già avuto i suoi martiri gloriosi, con a capo Gordon-pascià, che ha costato all'Inghilterra un numero grande di vittime.

L'Italia vi è anche impegnata, perchè gli ultimi avvenimenti hanno splendidamente dimostrato una verità, che cioè, *anche abbandonando Cassala non ci possiamo sottrarre al pericolo dei dervisci, alle responsabilità della lotta che si sta per intraprendere.*

Agordat fu già minacciata due volte, e con Agordat la stessa Massaua.

Che l'Italia studii il problema con mente fredda e previdente. Gravi responsabilità le incomberanno certo, e eventi di qualche importanza si maturano: la nostra patria deve essere preparata, qualunque sia la risoluzione che si potrà prendere per Cassala.

Gli eventi si maturano e non è in nostra mano fare sì che non si svolgano.

La cessione dell'Eritrea alla Compagnia del Benadir?

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 13,40:

Il corrispondente del *Daily News* a Roma telegrafa al suo giornale che il Governo italiano avrebbe avviato trattative con la Compagnia del Benadir, allo scopo d'affidarle l'amministrazione futura dell'Eritrea, che le truppe italiane evacuerebbero gradatamente. Il Governo italiano conserverebbe, ad ogni modo, Cassala per cederla all'Inghilterra.

La sosta dei dervisci.

Si riprendono i preparativi per la spedizione anglo-egiziana.

Ci telegrafano dal Cairo, 6, ore 10,50:

Secondo le ultime informazioni pervenute al Comando militare delle truppe inglesi, i dervisci non fecero, nelle ultime 24 ore, nessun movimento rilevante dalla parte di Dongola. In quanto a quelli tra Agordat e Cassala sembrano essersi fermati sulle sponde del Gasc, dove hanno stabilito il loro quartier generale.

Si conferma che un numeroso gruppo di dervisci rimane ad El Fascer ed è qui che probabilmente si trova, in attesa degli avvenimenti, Ahmed Fadil.

— Verso la metà del mese si riprenderanno i preparativi per la spedizione anglo-egiziana: preparativi che erano stati improvvisamente interrotti, non sembrando l'Inghilterra decisa di aiutare pecuniariamente la spedizione. Ora invece un giornale inglese, *The Echo of Nile*, assicura che lord Cromer ha ottenuto la promessa che gran parte della spedizione sarà fatta col denari dell'Inghilterra.

— Il *Phare Egyptien* rimprovera garbatamente il generale Viganò perchè non diede addosso ai dervisci, impedendo loro di ritirarsi così comodamente. Crede che la mancanza di audacia del generale italiano servirà a convincere i dervisci che gli europei non sono poi quei temibili nemici che loro si vuol far credere.

L'importanza del colloquio fra il Papa e il principe Enrico d'Orléans.

Ci telegrafano da Berlino, 6:

La *Nachrichten* hanno da Roma, che la visita del principe Enrico d'Orléans al Papa fu considerata come un atto fra i più importanti di questo giovane principe, il quale, senza ricorrere alle chiassate più o meno patriottiche di suo cugino Luigi Filippo, si è preparato in Francia un ottimo terreno per diventare col tempo un presidente della repubblica.

« Sta poi a vedere — soggiunge il dispaccio — se non finirà poi col trovare troppo breve il passo da presidente a re, o se non si risolverà ad allungare la gamba per fare questo dolce passo! ».

Il Papa ha sempre avuto molto affetto per questo principe così serio e studioso e — sempre secondo le *Nachrichten* — non vi ha dubbio che il Santo Padre farà di lui una specie d'inviato presso Menelik, affidandogli il delicato mandato di rimproverarlo per l'accoglienza fatta a monsignor Macario, accoglienza molto tiepida.

Com'è composta la spedizione del principe d'Orléans in Abissinia

Circa la spedizione del principe Enrico d'Orléans in Etiopia si hanno le seguenti ulteriori notizie.

Oltrechè dal principe, la missione sarà composta dei signori De Poncins, Mourichon e Filhoulaud. Il De Poncins già si è fatto conoscere per i suoi viaggi nel Pamir. È un laureato della Società di geografia e fra qualche giorno dove uscire il libro nel quale racconta il suo ultimo viaggio nell'India. Il Mourichon è un ingegnere che ha fatto già parecchi viaggi nel Messico e nell'America centrale. Fu decorato poi suoi lavori sulla geologia di quelle regioni; si propone ora di studiare particolarmente il suolo etiopico. Filhoulaud è tenente nel 50° reggimento di fanteria; s'occupa di topografia; a lui incomberà più specialmente il compito di pensare ai lavori di viabilità, ecc. »

Inoltre la missione si accompagnerà, per qualche tempo, col signor de Lucinge e Raoul Le Gendre, che vogliono andare a cacciare la grossa selvaggina e le fiere nelle montagne dell'Harrar, e partiranno il 10 corrente di Francia.

Il principe manderà corrispondenze sulle sue avventure di viaggio al *Figaro*, al *New York Herald* ed alla *Revue de Paris*.

L'Inghilterra in Egitto e nella valle del Nilo.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 19,15:

Il *Times* si domanda in che consistono le provocazioni cui allusero Morley, Dilke e Harcourt, rispondendo al cancelliere dello scacchiere nella nota interpellanza sulla politica d'azione in Africa e specialmente nel Sudan. Il *Times* soggiunge che il cancelliere dello scacchiere « riconobbe francamente una verità, che troppo spesso noi inglesi dimentichiamo; ma noi, malgrado il nostro buon carattere, siamo un popolo tenace e quando abbiamo intrapreso qualcosa non ci lasciamo distorre dal nostro compito. »

Lo *Standard* dice che le dichiarazioni del cancelliere saranno male accolte dai politicanti francesi, gelosi sempre, e che si mostrano indignati ogni volta che l'Inghilterra fa un passo verso l'Africa equatoriale.

Il discorso di Cambray-Digny.

Roma, 6, ore 20,50. — L'*Opinione*, commentando lungamente il discorso pronunciato dall'onorevole Cambray-Digny, all'Associazione Patria, Re, Libertà e Progresso, dice che il Governo farà, a tempo opportuno, conoscere i suoi intendimenti su tutte le questioni sovra cui il Paese dovrà consultarsi. L'*Opinione* aggiunge che, quanto più i commenti della *Nazione* al discorso sono aspri contro il Governo, tanto meno ritiene che essi interpretino gli intendimenti veri della grande maggioranza dei costituzionali toscani.

Ecco un breve sunto del discorso del senatore Cambray-Digny.

Dopo aver commemorato Augusto Barazzuoli, l'oratore fa cenno della questione sociale notando come, a misura che si è indebolito il sentimento religioso, le promesse di una felicità terrestre trascinano i non abbienti, e li spingono a pericolose aspirazioni, abbiano o non abbiano il diritto al suffragio. Attribuisce in parte la crisi economica ed il ribassamento delle mercedi al protezionismo, che paralizza e limita la produzione.

Sorvola sulla questione finanziaria, solo ricordando alcuni errori del passato, non parla della politica interna se non per lagnarsi del soverchio accentramento d'ogni iniziativa e facoltà nelle mani del Governo.

Entra quindi a parlare di politica estera. Dice che, naturalmente, dobbiamo volere la pace. Ma questa pace non deve essere mai ottenuta con danno dell'interesse e dell'onore nazionale. Patrocina la continuazione della fedeltà alla Triplice alleanza ed all'amicizia coll'Inghilterra, se non vogliamo trovarci nella necessità d'accrescere ancora i nostri mezzi di difesa di terra e di mare.

Ecco ora la parte più importante del discorso, quella che concerne l'Africa:

« Corre su pei giornali la voce che si voglia pigliare l'abbandono dell'Eritrea per *piattaforma*, come dicono usando un vocabolo inglese, delle prossime elezioni; in altri termini che il Corpo elettorale decida se si debba o no ritirarci dalla Colonia.

« Signori! Una discussione pubblica nel Corpo elettorale sull'abbandono dell'Eritrea, sia che fosse promossa dal Governo o da un partito politico, sarebbe pericolosa per il prestigio del nome italiano, non solo in Africa, ma in tutto il mondo, e per la solidità non solo delle truppe indigene rimaste ancora fedeli, ma per quello dello stesso esercito nazionale.

« Noi siamo in Africa davanti a due nemici.

« Uno orgoglioso della facile vittoria di 100 mila uomini che in posizioni inespugnabili ne respinsero 10 o 12 mila, e l'altro che non si azzarda neppure ad attaccare le poche forze che gli opponiamo.

« Ritirarsi, abbassare la bandiera, *mentre il primo minaccia di mancare ai patti della pace e trattenere i prigionieri, contro il più elementare diritto delle genti, accampando nuove esigenze*; mentre il secondo è alle prese cogli inglesi nostri amici, e potrebbe concentrare contro di essi tutte le sue forze, sarebbe un atto che non si può nemmeno mettere in discussione.

« Lasciamo ai socialisti, che non conoscono nè patria nè onore nazionale, lasciamo ai radicali cui sorride screditare la Monarchia e sgominare la compagine dell'esercito, *il triste vanto di sollevare codesta questione*. La parte nostra ebbe sempre ben diversi ideali.

« Noi non desideriamo nè mai desideravamo imprudenti avventure, nè vogliamo la conquista dell'Abissinia, e neppure la rivincita; ma crediamo oramai che il nostro prestigio, il rispetto che esigiamo dalle altre nazioni ci consigli a conservare in Africa una posizione da potersi difendere, un territorio limitato, ma che ben difeso e ben governato possa in breve bastare colle sue risorse alle sue spese. »

A proposito di un decreto non registrato.

Roma, 6, ore 17,20. — La notizia del *Mattino* di Napoli, secondo cui la Corte dei Conti si rifiutò di registrare il decreto di nomina dell'ammiraglio Bettolo, neanche con riserva, viene smentita.

Risulta a questo proposito che nessuno dei decreti delle ultime nomine fu inviato alla Corte dei Conti, aspettandosi per farlo e per datare i decreti la chiusura della sessione.

I trasporti ferroviari.

Roma, 6, ore 17,15. — Il 10 e 11 corrente, al Ministero d'agricoltura si adunerà la Commissione per i provvedimenti per estendere le concessioni speciali in materia di trasporti ferroviari alle derrate alimentari.

Le riforme nel sistema tributario.

Roma, 6, ore 17,15. — Il senatore Boccardo, in seguito ad incarico ricevuto, preavvisa i presidenti delle Camere di commercio di Roma, Milano e Firenze per riferire sulle riforme da introdursi nel sistema tributario e nelle disposizioni per le elezioni delle Camere di commercio.

Il domicilio coatto.

Roma, 6, 21,35. — La *Tribuna* assicura che il Ministero intende applicare per decreto reale la nuova legge sul domicilio coatto, già deliberata dal Senato, con le modificazioni apportatevi dal Senato stesso.

Atti ufficiali.

Roma, 6, ore 21,15. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che autorizza il prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste di lire quindicimila per casuali lavori pubblici e lire duecentomila per opere idrauliche di seconda categoria. Inoltre autorizza a prelevare le somme occorrenti per le insufficienze del suddetto capitolo, fino alla concorrenza di un milione.

Un altro decreto autorizza il Consorzio d'irrigazione del Comune di Brusasco e praterie Candiolo (Torino) a riscuotere il contributo dei soci.

Il Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,15.

L'annunciato *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Stato maggiore generale. — Il tenente-generale Aymonino, comandante la Divisione militare di Perugia, è esonerato dalla carica di membro della Commissione per l'esame delle proposte di ricompensa al valor militare — Il maggiore di stato maggiore Signorile è esonerato dalla carica di segretario di detta Commissione — Il maggior-generale Lazari, comandante la Brigata Ancona, è nominato membro della Commissione suddetta.

Arma di fanteria. — I sotto indicati allievi della Scuola militare sono nominati sottotenenti e destinati al reggimento per ciascuno indicato: Nocetti al 55° fanteria, Talenti al 6° reggimento bersaglieri, Machdibaltmaten al 74° fanteria, Corradi al 63° id., Costa al 72° id., Cassata al 71° id., Lapeschi al 70° id., Cimini all'80° id., Malchiodi-Albedi al 8° id., Carpanini al 4° id., Dollerba al 7° id., Kavera all'8° regg. bersaglieri, Tomaselli all'8° id., Cosci al 14° fanteria, Dino-Guida al 24° id., Spanu al 35° id.

Donina, capitano nel 4° regg. alpini, è nominato aiutante maggiore ivi — Geruda, tenente nell'80° regg. fanteria, è trasferito a Casale — Soldano, tenente nel 60° regg. fanteria, è trasferito al distretto di Genova — Clementini, tenente nel 4° regg. fanteria, è trasferito nel distretto di Piacenza — Zanchellozzero, tenente nel 13° regg. fanteria, è trasferito al distretto di Savona — Gatta, tenente nel 13° reggimento fanteria, è trasferito al 75° id. — Bonaudi, tenente al distretto di Palermo, è trasferito al 4° regg. alpini — Bosio, tenente al distretto di Palermo, è trasferito al 2° regg. alpini.

Arma di cavalleria. — Cisa di Gresy, capitano di cavalleria in aspettativa a Torino, è ammesso a concorrere agli impieghi vacanti — Pontoglio, capitano nel reggimento cavalleria *Caserta*, è esonerato dalla carica di aiutante-maggiore in prima — Borsarelli Di Rifreddo, capitano nel reggimento cavalleria *Caserta*, è nominato aiutante-maggiore in prima ivi.

Arma di artiglieria. — Pronetti, colonnello comandante in seconda alla Scuola d'applicazione di artiglieria e genio, è nominato comandante il 13° reggimento artiglieria — Nagliati, maggiore nel 13° reggimento artiglieria, è trasferito al 2° reggimento artiglieria all'ufficio materiale — Fantoni, maggiore nel 2° reggimento artiglieria ufficio materiale, è esonerato dalla detta carica — Zuccari, maggiore nell'ispettorato d'artiglieria da campagna, è trasferito al 13° artiglieria — Castellazzi Camillo, tenente nel 6° reggimento artiglieria, è trasferito al Comando locale d'artiglieria in Alessandria — Molinari, id. Comando locale di artiglieria di Torino, incaricato di reggere la sezione staccata di Moncenisio.

Personale delle fortezze. — Meo, maggiore comandante il forte di Exilles, è collocato in posizione ausiliaria — Carbognani, tenente-colonnello comandante il forte di Fenestrelle, e Mengini Teobaldo, tenente addetto al forte di Giovo, sono collocati in posizione ausiliaria per ragione di età — Dintini, capitano al comando locale d'artiglieria a Torino, addetto al forte di Moncenisio ed incaricato delle funzioni di comandante locale d'artiglieria, è esonerato da tale incarico.

Corpo sanitario. — Turina, tenente medico addetto all'Ospedale militare di Torino, è trasferito alla 6ª Brigata d'artiglieria da costa — Fortunato, tenente medico presso la 6ª Brigata d'artiglieria da costa, è trasferito al 13° reggimento d'artiglieria.

Impiegati civili. — Formica, ragioniere principale di 3ª classe presso la Fabbrica d'armi a Torino, è trasferito al Corpo delle truppe coloniali e al Comando locale d'artiglieria a Massaua.

Ufficiali in posizione ausiliaria. — I seguenti maggiori generali in posizione ausiliaria sono promossi tenenti generali: Gerone, Medici dei Marchesi (distretto di Milano), Rossi (Torino), Sartoris (Firenze), Foneschi (Siena), Giorgio (Savona).

I seguenti colonnelli in posizione ausiliaria sono promossi maggiori generali: Romano-Scotti (dal distretto di Torino), Rostellini (Mondovì), Sassi (Torino), Chiarle (Torino), Capaccio (Torino), Chionio (Torino), Ubaudi (Torino).

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Astesano (Distretto di Savona), Salassa (Torino).

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Cotticaccia (Distretto di Torino), Tarchetti (idem), Marone (Genova), Corradini (Torino).

Ufficiali di complemento. — Di Massarani, sottotenente di complemento di cavalleria nel Distretto di Torino, e di Galeazzino, tenente-medico in Alessandria, sono accettate le dimissioni dal grado, come pure quelle di sottotenente di fanteria nel Distretto di Casale; Muratori, sotto-tenente di cavalleria nel Distretto di Roma, è chiamato in servizio nel reggimento cavalleria Alessandria, per un periodo di mesi sei, dal 15 febbraio 1897.

I seguenti ufficiali di complemento di fanteria, in seguito al cambiamento di residenza, sono trasferiti al Distretto per ciascuno indicato, con la rispettiva nuova assegnazione.

Bini, tenente al Distretto di Livorno, è trasferito al Distretto di Genova, con nuova assegnazione alla Milizia mobile di fanteria in Genova — Bordoni, tenente id. Alessandria, è trasferito a Pavia — Uberione da Pavia a Vercelli — Sommi-Picenardi da Cremona a Genova — Iaiolo da Alessandria a Mondovì — Decavi da Voghera a Genova — Setti da Udine a Genova — Ambrosini da Novara a Brescia — Bodo da Casale a Vercelli — Persico da Torino a Napoli — Jovino da Savona a Genova — Lavagna da Aquila a Mondovì — Forno da Cremona a Casale — De Alessandri da Torino a Milano — Nidoli da Alessandria a Roma — Schiagno da Alessandria a Pisa — Piccioli da Avellino a Cuneo.

Cavalli da Torino a Novara — Lombardi da Savona a Treviso — Laiolo da Mondovì a Voghera — Gambarotta da Savona a Genova — Cuviglioli da Casale a Savona — Thione da Torino ad Ivrea — Lepreni da Firenze a Genova — Garitti da Mondovì ad Alessandria — Nolo da Casale a Voghera — Monti Ugo da Mondovì a Bologna — Dalla Ragione da Bari a Torino — Pugno da Vercelli a Roma — Pierantoni da Roma alla Spezia.

Formica, ragioniere alla fabbrica d'armi di Torino, è trasferito a Massaua.

Il Bollettino della pubblica istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 15,40.

Si aumenta di 200 lire lo stipendio dei seguenti istitutori di convitti nazionali: Della Torre, convitto di Novara; Grimod, convitto di Aosta; Marchelli, *idem*; Rosa, convitto di Novara; Sestieri, di Genova; Gualdi, di Voghera; Tarantini, di Torino; Arnaud, di Voghera; Leona, *idem*; Simoncini, d'Aosta; Longo, di Genova; Therisod, d'Aosta; Carosiere, di Genova; Procacci, *idem*; Armigliato, di Torino.

Crespi, censore di convitto è collocato in aspettativa in seguito a sua domanda. Scarselli, economo di convitto, è sospeso dall'ufficio e dallo stipendio.

Si concede l'aumento sessennale ai professori Lanti, docente di geometria descrittiva all'Istituto tecnico d'Alessandria; Tosetti, insegnante computisteria all'Istituto di Cuneo; Bonzani, insegnante di chimica all'Istituto di Pavia.

Meus, titolare della cattedra di matematica alla scuola normale di Casale, è collocato a riposo per sua domanda. Si aumenta del decimo lo stipendio di Bongianne, titolare della scuola normale d'Alessandria; Pasella, *idem*, di Pinerolo; Ferrari, *idem*, di Vercelli.

Altri 150 studenti arrestati in Napoli

Studenti universitari e studenti liceali.

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 14,45:

La giornata si annunzia calma; una pioggia provvidenziale interviene a tutela dell'ordine. Gli studenti, compresa la responsabilità loro per il movimento dei bassi fondi della popolazione, pubblicano un manifesto dicendo che, essendo degenerato lo scopo della dimostrazione in disordini, e considerando che la gente di ogni specie ed i ragazzi del giardino infantile, percorrono le vie di Napoli a solo scopo di far nascere disordini, invitano i colleghi a desistere da qualunque dimostrazione, pur continuando a protestare con serietà pei provvedimenti del ministro Gianturco.

Del resto l'Autorità ha dato severissime disposizioni pel mantenimento dell'ordine: gli agenti hanno il dovere di procedere all'arresto dei dimostranti. La cittadinanza, impressionata per la piega presa dai disordini, approva il procedimento delle Autorità.

Gli studenti universitari si riuniscono, alle ore 10, avanti l'Università, e dopo aver deciso d'astenersi dalle chiassate e d'espellere dalla loro adunanza gli studenti secondari e gli elementi eterogenei, procedono animatamente, in ordinata e silenziosa dimostrazione, sino a piazza di Trinità maggiore.

Quivi gli studenti dei licei cercano gli universitari, acclamandoli, gli universitari li scacciano, gridando: « Tornate alle scuole! ». I liceisti insistono, nasce un po' di confusione; intanto accorre una compagnia di fanteria, che chiude gli sbocchi del Largo. Dopo gli squilli di tromba, si procede a circa 150 arresti. La piazza viene sgombrata; i dimostranti sono sciolti.

Un Comizio di studenti romani.

Roma, 6, ore 17. — Un centinaio di studenti si sono riuniti, alle 15, nel teatrino Marcello, presso la piazza Montanara.

Scopo della riunione era quello di discutere la proposta di studiare, durante le vacanze carnevalesche, invitando i professori a tenere lezioni fuori dell'Università.

Deliberarono inoltre di invitare l'on. Bovio di venire a Roma a tenere una conferenza sulla libertà di insegnamento.

***

Roma, 6, ore 21,25. — Gli studenti, usciti dal teatro Marcello, si sono diretti in gruppo verso Tor degli Specchi, dove si sono uniti a loro quelli dell'Istituto, scuole tecniche, licei e ginnasi. Il gruppo, così composto d'un migliaio di persone, per la via D'Ara Celi ed il corso Vittorio Emanuele giunse in piazza Sciarra, ove incontrarono la Regina e la salutarono con grandi applausi. Imboccata la via Tritone, un cocchiere padronale voleva passare per forza con la sua vettura. Gli studenti gli si sono opposti; allora egli con la frusta cominciò a menar colpi. Intervennero le guardie, che accompagnarono il focoso cocchiere in Questura. Avvicinatisi a piazza Poli, gli studenti ricominciarono i soliti *Abbasso!* attendendo l'effetto dei passati giorni: intervento della Polizia, squilli di tromba, ecc.

Oggi nel Circolo Universitario si elesse presidente lo studente Domenico Orano, quello più punito dal Consiglio accademico.

Gli studenti d'Alessandria tumultuanti per una falsa notizia.

Alessandria, 6, ore 16,25. — Gli studenti del Liceo e dell'Istituto, in causa della supposta disposizione, colla quale i rimandati nella sessione di luglio anche in una sola materia, dovrebbero rifare tutti gli esami in ottobre, abbandonarono le scuole. Duecento fra essi percorrono la città, gridando: *Evviva i professori! Abbasso il ministro!* Recatisi alla *Birreria Michel*, pronunciarono discorsi. La forza pubblica li chiuse nel cortile, e procedette a quattro arresti.

Roma, 6 (*Stefani*). — Alcuni giornali annunziarono che il ministro Gianturco voglia obbligare i giovani rimandati alla sessione di luglio delle scuole secondarie a ripetere nella sessione di ottobre tutte le prove, anche quelle non fallite. La notizia è assolutamente infondata. Nella sessione di ottobre si ripeteranno, come pel passato, le sole prove fallite.

L'inchiesta ferroviaria.

Catania, 6 (*Stefani*). — La Commissione d'inchiesta ferroviaria ha sentito i deputati Aprile, Castorina, De Felice e gl'impiegati ed agenti di diverse categorie. Non avendo ancora esauriti gli interrogatori, essa prolunga di un giorno la permanenza a Catania. Dopo la permanenza a Catania terrà seduta a Messina l'8 febbraio.

La colonizzazione della Sardegna.

Milano, 6 (*Stefani*) — Oggi la Cooperativa Agricola italiana acquistò definitivamente per lire 100,000 i latifondi di Surigheddu, presso Alghero, ove dal 1891 attuò l'impianto di colonizzazione interna.

I terribili drammi di Candia.

La Canea in fiamme.

L'invio di navi greche nell'isola.

Ci telegrafano da Atene, 6, ore 15,5:

Il colossale incendio di Canea è visibile a 15 miglia dal mare. È uno spettacolo straordinario, parendo che una città di fuoco sorga dalle onde.

I cristiani ed i mussulmani appena s'incontrano si sgozzano. La ragione è del più forte in quel dato momento, ed atti di barbarie si commettono tanto da una parte come dall'altra.

La *Palingenesi* dice che mercoledì sera si riunirono 700 candioti fra i più autorevoli, e decisero di offrire ufficialmente la loro isola alla Grecia. Ma se questa, per ragioni d'indole diplomatica, non accettasse, allora i candioti si eleggerebbero un presidente, e si dichiarerebbero costituiti in repubblica.

***

Atene, 6 (*Stefani*). — L'invio delle navi a La Canea ha prodotto generale entusiasmo. Grande attività al Pireo. Il ministro della marina visitò l'arsenale di Salamina. Il ministro degli esteri informò i consoli del carattere pacifico dell'invio delle navi a Candia.

Dispacci da Candia di iersera dicono che i consoli lasciarono Halepa giungendo a La Canea, via di mare. I consolati rigurgitano di famiglie cristiane. Tre quarti del quartieri cristiani a La Canea sono incendiati. A Retymo i mussulmani bloccarono il palazzo del governatore, chiedendo la revoca dell'ordine proibente alle famiglie turche di partire.

***

Atene, 6. — Le tre torpediniere greche annunciate, arriveranno stasera a La Canea.

La Canea, 6. — Gualterio, comandante della divisione navale italiana, ha disposto per la partenza da Smirne per la Canea delle Regie navi *Lauria* e *Stromboli*. La nave *Etna* che trovavasi a Canea sbarcò una compagnia di marinai e prese a bordo 700 persone che porta a Syra. A la Canea regna ora ordine e tranquillità completa.

***

La Canea, 6 (*Stefani*). — La situazione sembra leggermente migliorata. Gli edifici della Missione cattolica, ove trovansi numerosi rifugiati, furono completamente rispettati. I marinai delle navi estere custodiscono i Consolati, l'Ufficio telegrafico e la Missione cattolica.

Atene, 6 (*Stefani*). — Quattromila rifugiati sono giunti a Milo. La situazione a Rethymo diviene critica. Mancano notizie di La Canea. Temesi che il cavo telegrafico sia rotto.

Oltre una metà delle case cristiane di La Canea sono incendiate. I marinai esteri pattugliano per le vie. Tutti i cristiani abbandonarono la città. Gli archivi dei consolati furono trasportati a bordo delle navi.

La nave italiana *Stromboli* è partita oggi per La Canea.

***

Parigi, 6 (*Stefani*). — Nel Consiglio dei ministri all'Eliseo, Hanotaux confermò i gravi fatti di La Canea, soggiungendo che una parte della città è incendiata. I marinai esteri furono sbarcati per spegnere gl'incendi. La corazzata *Charner* partirà per Candia.

Il Consiglio ha deciso di proibire lo sbarco in Francia delle merci provenienti dai punti dell'India colpiti dalla peste.

— *Camera.* — Hanotaux, rispondendo ad una interrogazione di Bemon sugli avvenimenti di Candia, comunica i dispacci giunti al Governo contenenti notizie già note, ed accennando i diversi incidenti avvenuti dal 3 corrente. Fa l'elogio dei marinai delle navi delle varie nazioni che si adoperarono a combattere gl'incendi a La Canea e proteggono attualmente i Consolati, la Cancelleria della missione cattolica e dell'Ufficio telegrafico.

Hanotaux quindi annunzia la pubblicazione del *Libro Giallo* sulla questione ottomana che presto si distribuirà al Parlamento. (*Applausi*)

L'incidente è chiuso.

***

Roma, 6, ore 21,15. — L'*Italie*, rilevando l'estrema gravità dei fatti d'Oriente, dice che, avanti la prossima primavera, una soluzione s'imporrà per la quale occorrerà ben altro che note diplomatiche e protocolli.

La *Tribuna* dice: « Alla Consulta, pur ammettendosi la gravità dei nuovi tumulti di Candia, si spera ancora che un accordo delle Potenze possa riuscire al desiderato intento della pacificazione dell'isola e dell'applicazione delle promesse riforme.

La gendarmeria straniera a Candia.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 19,5:

Le ultime notizie da Candia dimostrano che se la gendarmeria straniera a Candia avrebbe forse potuto frenare i moti scoppiati nell'isola, la sua costituzione non è però vista di buon occhio da quel popolo.

Finora la gendarmeria cretese comprende tre compagnie, composte di 80 montenegrini, 80 bosniaci, 50 bulgari e 100 croati; tutti elementi ostili così ai greci come ai turchi.

Il maggiore inglese Bor, comandante provvisorio della gendarmeria cretese, è partito da Costantinopoli per La Canea.

Gli addetti militari delle Ambasciate austro-ungarica, francese ed italiana alla Porte cominceranno, il 10 corrente, l'organizzazione definitiva della gendarmeria, che dovrà essere terminata il 20.

Armamenti alla frontiera occidentale russa.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 6, ore 20,30:

Il *Peterburgskija Viedomosti* (*Gazzetta di Pietroburgo*) reca l'importante notizia che in alto luogo si è riconosciuta la necessità di rinforzare i quadri degli ufficiali, comandanti le truppe attualmente alla frontiera occidentale. L'effettivo attuale di ciascun reggimento sarebbe gradatamente rinforzato di venticinque ufficiali. Con decreto del 3 corrente fu pure stabilito che la guarnigione di Varsavia sarà accresciuta di due reggimenti di cavalleria, attualmente al Caucaso.

La *Gazzetta* scrive che il ministro della guerra «il quale si onora di dividere completamente il parere dello czar riguardo al miglioramento della difesa dell'impero, ha in animo di presentare fra poco alcuni progetti atti a rinforzare stabilmente il servizio di frontiera.»

Un'altra legge illiberale in Francia
contro i maestri stranieri.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 19,14:

Il Ministro della Pubblica Istruzione Rambaud ha dichiarato che non si sarebbe opposto all'adozione del progetto del deputato Bourrat, il quale vuole che nessun professore straniero possa d'ora innanzi insegnare in pubblici e privati istituti se non è munito di un permesso del governo. Il Bourrat vuole in questo modo colpire massimamente i molti insegnanti italiani che in questi ultimi anni si sono offerti, ed in parte vennero accettati — specialmente nelle scuole private, dove si contentano di onorari modesti.

Una Legazione montenegrina a Roma.

Vienna, 6 (*Stefani*). — La *Politische Correspondenz* ha da Cettigne, che il ministro della giustizia Bogitchich, fu inviato a Roma per trattarvi l'istituzione d'una Legazione del Montenegro presso il Quirinale.

Il nuovo Gabinetto portoghese.

Lisbona, 6 (*Stefani*). — Borras assumerà il portafoglio della giustizia; Pereira Miranda le finanze; il generale Cunha la guerra; Castilho la marina. Il Gabinetto sarà progressista, e scioglierà le Cortes.

I progressi degli spagnuoli a Cuba.

Madrid, 6 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che Weyler giunse a Santa Clara dopo avere sostenuto alcune piccole scaramuccie cogli insorti. Questi senza opporre resistenza retrocedono all'avanzarsi delle colonne spagnuole. Fu terminata la macinazione della canna di zucchero nelle fattorie della provincia di Las Villas, sotto la protezione delle squadriglie locali e delle truppe incaricate di liberare il territorio dalle restanti bande d'insorti.

***

Madrid, 6 (*Stefani*). — La *Gaceta* pubblica oggi il progetto di riforme per Cuba.

La fine dello sciopero d'Amburgo.

Amburgo, 6 (*Stefani*). — Lo sciopero è terminato. Il 65 per cento degli operai votarono in favore e il 35 per cento contro la ripresa del lavoro.

Nelle riunioni degli scioperanti d'oggi i delegati socialisti raccomandarono di riprendere lunedì il lavoro. Ogni ulteriore resistenza sarebbe stata vana per la mancanza di denaro. Avendo quindi la maggioranza votato per la ripresa del lavoro, lo sciopero si considera terminato.

Porti danesi chiusi dai ghiacci.

Copenaghen, 6 (*Stefani*). — I porti di Aalborg, Randers e Kolding sono chiusi dai ghiacci.

Navi in viaggio.

Genova, 6 (*Stefani*). — È giunta la nave scuola germanica *Gneisenau* proveniente da Napoli. Scambiò i saluti.

New-York, 5. — È giunto il *Fulda*.

Montevideo, 6. — È giunto il *Manilla*.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Il nuovo capo della ditta Filonardi a Mogadiscio.

ROMA, 5. — Il signor Moro, nipote del comandante militare della stazione di Roma, cap. Vannuccini, è stato nominato dal Governo italiano, come capo della ditta Filonardi a Mogadiscio.

Il Moro attualmente è ufficiale alla Dogana di Roma, e mercoledì venturo partirà per la nuova destinazione.

Un colonnello che cade da cavallo.

ROMA, 5. — Il colonnello del 22° reggimento cavalleria *Catania*, Mangano cav. Fortunato, ieri mattina andò a fare una passeggiata a cavallo fuori porta Pia.

Al ritorno, verso le 11 e mezzo, al corso d'Italia, propriamente contro l'imbocco di via Montebello, il cavallo gli si impennò, egli cercò trattenerlo colle briglie, ma questo gli cadde di quarto e lo mandò a battere colla testa sull'orlo del marciapiedi e il cavallo sopra.

Un cittadino che s'incontrava a passare con una vettura di piazza, scese e s'affrettò ad aiutarlo a rialzarsi.

Siccome faceva sangue da una ferita alla testa, lo fece salire sulla vettura e lo condusse alla caserma del Macao, ove la infermeria del capitano medico Arcangelo Mannello ebbe pronte e premurose cure.

Oltre la ferita alla testa, il colonnello Mangano aveva riportata una contusione alla gamba sinistra.

Dopo medicato, il colonnello volle tornare alla propria abitazione in via Cavour, N. 0, interno 9, e vi fu accompagnato con una vettura.

Disordini ad una pubblica festa.

CATANIA, 5. — Nella festa di Sant'Agata è invalso l'uso che i cantanti, la sera dopo aver fatto l'ingresso trionfale in piazza del Duomo, con musiche e giuochi pirotecnici, vanno a cantare del sindaco e del prefetto.

Ma così non avvenne quest'anno.

Ieri sera i cantanti, dopo aver cantato in piazza del Duomo, non volevano affatto recarsi dal sindaco, ma, spintivi a forza, invece di cantare, si misero a gridare, mentre prevalevano clamorosi fischi che andavano facendosi viepiù assordanti.

Allora la forza sbandò la folla.

Vi si recò quindi il secondo partito, il quale eseguì con fischi ed urli frastuoni, nonchè lanciando epiteti poco lusinghieri all'indirizzo del sindaco.

E quindi urli, schiamazzi da energumeni, un vero pandemonio, e allora carabinieri e poliziotti, che erano sguinzagliati in numero straordinario, sbandarono il partito dei cantanti.

Dal prefetto i cantanti non andarono, ma invece, per protesta, si recarono a cantare sotto l'arcivescovado, dal vescovo Cesarea e da qualche altra Autorità ecclesiastica.

Un battello circondato da enormi capidogli

GENOVA, 5. — Ieri sera la barcaccia a vapore *San Pietro*, allontanatasi dieci miglia dal porto, venne improvvisamente contornata da una frotta di capidogli lunghi 18 a 20 metri, i quali, dopo qualche tempo, si allontanarono senza produrle alcun danno.

La scoperta di un tesoro.
La gallina del monaco.

NAPOLI, 5. — *Fedele Salvatore*, uno di quei tali che godono fama di veggenti, radunò attorno a sè dodici individui di sua conoscenza e con molta circospezione loro fece di avere un importante segreto da comunicare.

Di che cosa si trattava dunque?

Nel tenimento Tramontano alla Scudillo, in un sito ch'egli solo sapeva, vi era un grande tesoro e tutti insieme sarebbero andati a trovarlo.

I dodici individui credettero alle rivelazioni del Fedele, e giorni fa si recarono infatti con lui al punto designato.

Non appena cominciato a scavare il terreno venne fuori una sterlina. Il Fedele mostrandosi molto allegro disse che il tesoro incominciava ad apparire, nondimeno bisognava interrompere lo scavo, perchè non era ancora maturo. Intanto sarebbero occorse 100 lire onde poter proseguire nell'impresa.

Ritornati una seconda volta furono rinvenute una pergamena ed una chiave. Il Fedele, gongolando di gioia, disse che lo spirito gli aveva fatta la grazia, e che quella appunto era la chiave della cassa contenente il tesoro, per rinvenire il quale bisognava ritornare la terza volta.

Così il Fedele ebbe occasione di poter carpire altre 200 lire a quei dodici credenzoni, stabilendo un'ultima andata per la quale occorreva uccidere un caprettino.

Ma il Fedele intanto incominciò a temere per la sua pelle, poichè i preziosi erano stati parecchi, ed il tesoro non veniva mai fuori. Egli allora scrisse una lettera al questore, informandolo che la sera del 3 febbraio, nella tenuta Tramontano alla Scudillo, sarebbe avvenuto qualche cosa d'importante.

Allora furono date disposizioni al delegato Nicolò, di Capodimonte, relative alle informazioni avute.

Infatti il detto funzionario, erettosi sul posto con alcuni agenti, trovò quei dodici sconosciuti, e li trasse in arresto. Essi rivelarono in Questura confermarono che dovevano scavare un tesoro, e fecero il nome del Fedele.

Il truffatore, arrestato, fu trovato possessore della ricevuta della lettera che aveva raccomandata pel questore. I dodici individui furono allora rilasciati, ed il Fedele rimase in arresto.

— Alla stazione di Poggioreale ieri, col treno delle 11, discese un monaco, il quale, forse per esonerarsi dal dazio, nascose una gallina nel cappuccio. Ma della scoperta si avvide un cocchiere ch'era li fermo presso la stazione, e subito incominciò a deridere il monaco, gridando: *Zi mò, tiene 'a gaglina 'n 'o cappuccio.*

Gli altri cocchieri, che avevano già appreso il fatto, fecero coro al compagno, per modo che il monaco perdè la pazienza, e levato un bastone che aveva fra le mani, ferì alla testa il cocchiere, che fu costretto a farsi medicare nell'ospedale di Loreto.

I drammi del contrabbando.

UDINE, 5. — Ieri mattina la squadra volante delle guardie di finanza di Udine, agli ordini di un brigadiere, eseguiva alcuni appostamenti sulla strada di Orsaria.

Durante tali operazioni incontrarono un contrabbandiere che portava un carico sulle spalle, il quale, alla vista delle guardie, abbandonò il carico, composto di tabacco e zucchero di estera provenienza, dandosi poscia a fuga precipitosa.

Le guardie però lo inseguirono, e, raggiuntolo, s'impegnarono con lui in una viva colluttazione, nella quale il contrabbandiere ne uscì ferito con un colpo di rivoltella alla coscia sinistra.

Fu trasportato allora a Buttrio, ove gli vennero prestate le prime cure dal medico di quel Comune; il medesimo però, riscontrato che la palla era penetrata in cavità, credette opportuno ordinare il trasporto del ferito all'Ospedale civile, ove fu accolto nella sala chirurgica.

Il contrabbandiere è un certo Cecotti di Leonardo, contadino, d'anni 22, da Salt.

Egli sostiene che una delle guardie gli sparò il colpo di rivoltella mentre egli cercava di fuggire; le guardie invece asseriscono che durante la viva colluttazione avvenne la partenza accidentale del colpo.

Il fatto darà luogo ad un processo.

Lo sciopero degli operai del porto a Savona.

Ci telegrafano da Savona, 6, ore 20,55:

Lo sciopero degli operai stivatori e scaricatori continua. I commercianti assunsero altri lavoratori, ma essendo questi insufficienti al bisogno, lo scarico dei piroscafi subisce ritardo. Delegati, carabinieri e guardie sorvegliano perchè venga rispettata la libertà del lavoro.

La statistica della peste a Bombay.

Ci scrivono da Bombay, 6:

Un giornale inglese, *L'Advocate of India*, pubblicò oggi una statistica concernente i danni arrecati dalla peste bubbonica in Bombay.

Ne rilevo per i lettori della *Stampa* i dati più importanti. Eravi qui nel 1° dicembre 1896 una popolazione mista di 823,751 persone. Ne morirono da quell'epoca a tutt'oggi circa 20,000.

Fuggirono, secondo le indicazioni raccolte nelle Amministrazioni ferroviarie e marittime, oltre 400,000. Restano perciò in Bombay circa la metà, con 2225 [illegible].

Nozze di principi indiani.

Ci scrivono da Bombay:

Il giorno 29 gennaio u. s. ebbero luogo a Poona le nozze di S. A. I. il principe indiano Aga Khan, colla figlia di Shah Aga Gungon.

Circa 50,000 persone, venute da tutte le parti dell'India e dalle coste d'Africa, assistettero alla cerimonia. Si raccontano mirabilia delle feste grandiose fatte in quella fausta occasione.

I giornali di qui pubblicano dei resoconti delle feste, che si direbbero copiati dai fantastici racconti arabi *Mille e una notte*, tanto furono ricche e spettacolose.

Non è da meravigliarsene, perchè il principe Aga è il più ricco dei principi indiani.

LA MORTE DEL GENERALE RAFFAELE CADORNA

La salute del generale Cadorna andò sempre peggiorando nella giornata di ieri; l'illustre vegliardo non era ormai tenuto in vita che da frequenti respirazioni artificiali d'ossigeno.

Infine, alle ore 20, rese l'estremo respiro, dopo aver serbato fino all'ultimo piena lucidità di mente e calma perfetta.

Con il generale Raffaele Cadorna scompare oggi uno degli uomini il cui nome rimarrà memorabile e memorato negli annali dei patrii fasti. Il nome del Cadorna, infatti, si rannoda ad una data, ad un fatto, di cui non vi ha il più solenne nella storia del nostro risorgimento. Il 20 settembre 1870 con il Cadorna entrava in Roma, per la breccia di Porta Pia, lo spirito dei nuovi tempi, l'afflato della libertà politica e civile, il tricolore della patria, campeggiato da quella croce Sabauda che compiva finalmente l'ultimo fatidico volo, da palazzo Pitti al Quirinale.

Quando un nome ha personificato in sè un simile fatto, perchè ne fu l'artefice ultimo, materiale, più immediato, la sua scomparsa segna per tutto un paese un gran vuoto, un grave cordoglio, sia pure ch'egli vivesse appartato da più lustri (come faceva il Cadorna) dal moto delle idee e delle vicende nazionali, sia pure che gli anni e la malattia facessero di lui un invalido solitario e glorioso.

La giovinezza.
Il 1848-49 — In Crimea — Il 1859.

Raffaele Cadorna era fratello minore di Carlo, che fu ministro, presidente del Consiglio di Stato e scrittore autorevolissimo di questioni civili, politiche, ecclesiastiche. Genitore dei Cadorna fu il colonnello cav. Luigi, di Pallanza: la madre era una marchesa Virginia Beffi, di Milano. Ed a Milano nacque, il 9 febbraio 1815, Raffaele Cadorna.

Avviatosi per la carriera delle armi, il 1848 lo trova maggiore del genio, incaricato di organizzare un battaglione di zappatori e di difendere i varchi del Tonale e dello Stelvio, ch'egli tenne vittoriosamente in quei dì, contro gli austriaci, ricevendo così il battesimo del fuoco. La guerra poi volse a male per le armi sarde; e il Cadorna dovette anch'egli ritirarsi in Piemonte.

Ma col 1849 sorge una nuova aurora di speranza: ed il Cadorna, come primo ufficiale del ministro della guerra, ha l'incarico d'intimare a Radetzky la ripresa delle ostilità a nome di Carlo Alberto. Fu un breve sogno, che dileguò a Novara fra il sangue e le lagrime d'ira e di dolore.

Il Cadorna allora, per meglio perfezionarsi nell'arte militare, si reca in Algeria; viene addetto allo stato maggiore del generale Saint-Arnaud. Poi torna in Piemonte; vi prende il comando di un battaglione; fa parte della spedizione di Crimea, si batte valorosamente in più scontri e rimane ferito a Balaclava. Il Governo sardo lo nomina cavaliere dell'Ordine militare di Savoia; il Governo francese, ufficiale della Legione d'onore.

Eccoci al 1859. Il Cadorna è tenente-colonnello e capo dello stato maggiore della 5ª Divisione. Combatte da prode a San Martino, ed il generale Cucchiari lo segnala al Governo «come ufficiale distintissimo per intelligenza, coraggio e sangue freddo». In premio lo promuovono colonnello e commendatore della Legione d'onore.

Intanto la geografia politica d'Italia si rimutava. Se la volontà di Napoleone III aveva arrestato la marcia trionfale delle armi alleate, mancando alla meta ch'egli stesso aveva prefissa all'Adriatico, non però la coscienza del popolo italiano si acquetava nello scoraggiamento e nell'inerzia. I moti d'Italia centrale non tardavano a dimostrare che non si arresta il cammino fatale della storia. La Toscana cacciava i suoi granduchi; deliberava con plebiscito l'annessione al regno di Vittorio Emanuele, e provvedeva a riordinare il proprio esercito. Di questa intricata impresa di riordinamento fu incaricato il Cadorna, il quale venne chiamato dal Governo toscano a reggere, col grado di maggior-generale, il portafoglio della guerra; e, compiuto il suo incarico, venne a Torino ad accompagnarvi il Ricasoli, che portava a Vittorio Emanuele i risultati del plebiscito.

Nella campagna delle Marche e dell'Umbria prestò preziosi servizi il Cadorna, quale comandante della 13ª Divisione attiva.

Alla presa di Ancona ebbe l'incarico dell'attacco di Porta Pia, quasi a presagio di quell'altra Porta Pia per cui dieci anni più tardi egli doveva far entrare in Roma il secolare diritto d'Italia.

In Sicilia - Negli Abruzzi - Il 1866.

Terminata quella campagna, al Cadorna fu dato un nuovo delicato incarico: il comando militare della Sicilia, pur mo' ricongiunta anch'essa alla gran patria italiana. Egli si adoperò sollecitamente all'impresa. Poscia, promosso nel frattempo (17 marzo 1861) tenente generale, veniva mandato negli Abruzzi a reprimere il brigantaggio.

Passano varii anni di pace: e il Cadorna tiene il comando della Divisione di Perugia prima, di Firenze poi. Nel 1866 lo vorrebbero a reggere il portafoglio della guerra, disponibile pel ritiro del generale Petitti: ma egli preferisce essere a capo di una Divisione combattente: prima nel Corpo d'armata di Cucchiari, poi in quello di Cialdini, per espresso desiderio di questi. Dopo la giornata di Custoza, cui non presero parte le truppe del Cialdini, al Cadorna venne affidato il comando del V Corpo d'armata, composto delle Divisioni Casanova, Ricotti e Mezzacapo Carlo. Siffatto Corpo fu assegnato di avanguardia a tutto l'esercito ed ebbe ordine di marciare celeremente su Trieste.

«Felicemente — narra il Bersezio (1) — aveva il Cadorna cominciato le sue operazioni sulla destra; chè, accerchiato di uno stuolo Palmanova a contenerne il presidio, era proceduto verso Gradisca. A Versa in su quella strada venne affrontato da grossa schiera di imperiali, ed egli la respinse facendole duecento prigionieri, e stava per occupare Gradisca quando gli venne l'ordine di cessare le ostilità e di tirarsi indietro alla destra del fiume Torre, limite segnato ai due eserciti durante l'armistizio.»

La rivoluzione di Sicilia.
I torbidi contro il macinato.

Subito dopo il Cadorna fu mandato in Sicilia a domarvi l'insurrezione che vi era scoppiata, commissario con supremi poteri civili e militari. «Promulgato per l'isola — dice poco più oltre lo stesso Bersezio — lo stato d'assedio, Tribunali militari, giudizi sommari, disarmo generale, libertà di stampa sospesa, il Cadorna ottenne soffocata la sommossa che da Palermo si era diffusa in parecchie città e borghi della provincia, e puniti alcuni dei ribelli, quelli colti colle armi alla mano.»

Nel 1867, caduto il Gabinetto Rattazzi per i fatti di Mentana, rifiutò un'altra volta il Cadorna il portafoglio della guerra. Due anni dopo, nel 1869, un'altra volta a lui si ricorse, come già per la Sicilia; e fu per pacificare l'Emilia e la Romagna, ove massimo era il fermento contro la tassa del macinato, andata in vigore col 1° gennaio di quell'anno. I contadini prendevano le armi, raccoltisi a frotte assalivano le città, minacciavano le Autorità, disperdevano i carabinieri, si davano a saccheggi e ad incendi. Vi andò il Cadorna: ed in venti giorni si rifece la quiete; ed egli potè tornare al comando della Divisione militare di Firenze.

La spedizione di Roma.

Eccoci ora al punto capitale della vita del Cadorna: alla spedizione di Roma. La storia di questa fase della sua vita fu narrata dal Cadorna stesso in un volume: *La liberazione di Roma nell'anno 1870 ed il plebiscito*, che l'illustre generale pubblicò nel 1889 (2). Ed altri interessanti ragguagli se ne sono potuti leggere in un libro uscito lo scorso anno e che diede luogo a vivaci discussioni e polemiche per non poche interessantissime notizie relative a quella fase risolutiva della questione romana; intendiamo il *Diario* del ministro Castagnola, che faceva parte del Gabinetto Lanza (3).

L'opera del Cadorna, quale comandante del Corpo d'occupazione, fu non solo militare, ma altresì, e non meno, civile, politica, amministrativa: e fu così zelante ed avveduta da agevolare d'assai il compito del Lamarmora, mandato poi a succedergli nel Governo militare e civile della provincia.

La missione del Cadorna non era militarmente difficile, non però era scevra di pericoli e di difficoltà. «Sebbene — ha scritto egli stesso nella prefazione al suo libro — a fatto compiuto siasi avverato che quell'atto memorando militare e politico non fu molto seriamente contrastato, prudenza richiedeva che si procedesse con tutte le cautele possibili, con tutti i mezzi e colle norme atte ad affrontare ogni eventualità, tanto più che la diplomazia prima del fatto compiuto serbando un contegno sibillino, se non probabile era per altro possibile un'opposizione, di cui anche recentemente non mancarono gli esempi. Era perciò necessità tenersi parati a qualunque evento anche con una forza esuberante, il che può inoltre aver contribuito a rendere meno difficile e più spedita e compiuta l'impresa.»

Tornato il Cadorna a Firenze, ivi gli si presentò una Deputazione romana che gli recava il conferimento della cittadinanza romana, come, dieci anni prima, lo avevano voluto i fiorentini cittadino della loro città.

Dal dicembre 1873 al 1877 tenne il Cadorna il comando del Corpo d'armata di Torino e preparò con molto studio un piano di difesa delle nostre Alpi. Nel 1877, poi, a soli 62 anni, fu inaspettatamente collocato a riposo da un decreto del ministro della guerra, generale Luigi Mezzacapo; al che non fu forse estranea (si disse allora) la vigorosa opposizione che il Cadorna aveva fatto in Senato ai progetti militari del Mezzacapo stesso. Il Cadorna, comunque, non si lagnò, non protestò; si rinchiuse in un dignitoso silenzio; e quando, un giorno (nel maggio 1889), l'*Osservatore Romano* scrisse che a compenso della sua azione nel 1870 il Cadorna era stato radiato, pochi anni dopo, dalle file dell'esercito, il Cadorna replicò in una lettera comunicata al giornale vaticanesco per mezzo d'usciere:

«Ciò è contrario al vero, perchè io fui collocato a riposo nelle condizioni di età e di servizio in cui la legge permette la collocazione in quiescenza. E tuttavia appartengo tuttora all'esercito, facendo parte della riserva, e con già determinato comando in tempo di guerra.»

Il deputato - Il senatore.

Fin dalla seconda legislatura del Parlamento subalpino fu il Cadorna mandato alla Camera: e da ben tre Collegi: Felizzano, Oleggio e Cavour. Optò allora per Oleggio, che rappresentò anche durante la successiva legislatura. Durante la V fu deputato di Borgomanero; durante la VII e la VIII, di Pallanza: e nella IX, X e XI di Pontremoli. Sedette al Centro sinistro, nell'assemblea piemontese; e nella Camera italiana appoggiò i Ministeri di Destra. Partecipò ai lavori parlamentari con assiduità, e specialmente nelle questioni militari.

Il 15 novembre 1871 veniva il Cadorna assunto alla dignità senatoria. Erano gli anni in cui l'esercito italiano si andava riordinando, su quello stampo che le vittorie germaniche del 1870 venivano consigliando. La parola del Cadorna suonò autorevole in quelle discussioni e nel 1877 combattè fortemente le modificazioni proposte dal ministro Mezzacapo: al che, come abbiamo visto, si volle attribuire in gran parte il collocamento a riposo di un tenente-generale che aveva appena 62 anni e che tanti servizi aveva resi al Paese.

Venuto innanzi negli anni, il Cadorna si era poi ritirato a vita privatissima, qui in Torino, fra le affettuose cure della famiglia, composta della consorte, di una figlia nubile e di un figlio, colonnello, che comanda attualmente il 10° bersaglieri, di stanza a Firenze.

La cittadinanza torinese lo circondava di venerazione e di affetto, e lo volle fra i suoi rappresentanti nel Consiglio del comune.

Gran Collare dell'Annunziata.

Il 20 settembre 1895 compievano 25 anni dal giorno in cui, con la liberazione di Roma, si era compiuta l'unità italiana. Il cuore di tutta la nazione ricordava con giubilo quella data. L'uomo che era stato scelto al compimento della storica impresa, impedito dagli anni e dalla malattia, non poteva intervenire alle feste che si facevano in Roma, e nelle quali era suo uno dei primi posti. La mattina di quel glorioso anniversario un telegramma del Re annunciava al venerando patriota il conferimento della suprema tra le onorificenze: il Gran Collare dell'Annunziata: e faceva voti perchè la vita dell'illustre soldato fosse ancora conservata a lungo.

Più di due anni sono passati; ed una bara accoglie ora la salma del prode generale. A nulla hanno valso le cure della famiglia ed i soccorsi apprestati da una fra le primarie illustrazioni mediche torinesi, il prof. Pescarolo. L'età ed il morbo hanno fatto prevalere i loro diritti.

A quella bara, pertanto, i cuori degli italiani debbono mandare reverenti un pensiero di omaggio e di riconoscenza. L'uomo che vi giace, nella lunga sua vita offrì il braccio al proprio Paese sulle giogaie delle Alpi Retiche, sui campi lombardi, nelle remote plaghe della Tauride: gli diede il senno e l'operosità civile riordinando le milizie toscane, rendendo la quiete a vaste regioni, come la Sicilia, gli Abruzzi, l'Emilia, le Romagne: e coronò la sua molteplice azione, sparsa qua e là in ogni parte d'Italia, con l'impresa che simboleggia e compie l'unità della patria.

Inchiniamoci reverenti, nel lutto.

(1) *Il Regno di Vittorio Emanuele — Trent'anni di vita italiana.* — Vol. VIII, pag. 210-217.

(2) *La liberazione di Roma ed il plebiscito*, narrazione politico militare di Raffaele Cadorna. — Torino, L. Roux e C., 1889.

(3) *Da Firenze a Roma*, Diario storico-politico del 1870-71 del ministro Stefano Castagnola, con cenni biografici dell'avv. G. Devoto e note illustrative di Augusto Ferrero. — Torino, Roux Frassati e C.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

AOSTA.

6 febbraio (Gen....). — **Orribile sciagura.** — Ieri l'altro un certo L... era intento ad estrarre il legname dalla propria abitazione, in un villaggio del Comune di Chervensod, per andarlo a spandere sovra una slitta nei suoi fondi, ancora coperti di neve.

Un figlio del L..., ancora adolescente, volle sostituire il padre e trasportare lui il carico, ma, non esperto a dirigere una slitta, il meschino venne da questa spinto in un ripido clivio. Le ancor deboli forze dell'adolescente non gli consentirono di far fronte e resistere all'impulso della inerte materia, la quale, con una velocità che andava ognor crescendo — la neve gelata agevolando la rapida per non presentare alcun attrito — travolse il L... in sua corsa. Il poveretto batte del capo contro un albero annoso, e sì violento fu il colpo che il cranio si spaccò. La morte fu istantanea.

CORTEMILIA.

6 febbraio (P.). — **Ferrovia Cortemilia-Bistagno.** — A cura della presidenza della Commissione ferroviaria per una linea Cortemilia-Bistagno, in data 2 corrente febbraio veniva spedita ai Comuni interessati apposita circolare di comunicazione della rispettiva quota assegnata in base al totale concorso richiesto di L. 200,000, onde ottenere una regolare deliberazione da parte delle relative Amministrazioni comunali.

Oggi, in apposita seduta, questo Consiglio comunale nel riconfermare i voti espressi per tale ferrovia, deliberava a voti unanimi il concorso assegnato di lire 25,000, colla espressa riserva di ripetere tale deliberato allorchè dovrà provvedere ai relativi mezzi di pagamento.

L'importanza dell'opera pei suoi vantaggi all'intera Valle Bormida, il tenne riparto singolarmente domandato della spesa, contribuiranno certamente perchè gli enti interessati, onde ottenere una favorevole e sollecita decisione al riguardo, affinchè la Commissione incaricata sia in grado di poter proseguire nelle ulteriori incombenze della pratica, che da lunghi anni forma una viva aspirazione delle nostre popolazioni.

CUNEO.

6 febbraio (Fus). — **La veglia degli eccezionali.** — La società degli Eccezionali ha deliberato di dare in una sera della ventura settimana il solito gran ballo di beneficenza nel teatro Toselli. L'anno scorso la veglia andò a favore dei feriti d'Africa; [illegible] devoluto a favore dei tre istituti di beneficenza locali: Asilo infantile, Ospizio Marino e Ospizio dei poveri vecchi.

— **Nell'acqua bollente.** — Nel Comune di [illegible] il bambino Moncrenzio Giovanni, d'anni 2, eludendo la sorveglianza dei suoi genitori, cadde in un recipiente pieno d'acqua bollente. Alle strazianti grida accorsero i parenti che lo sollevarono, prodigandogli le più affettuose cure; ma, purtroppo, il povero bambino aveva riportato tali ustioni che soccombette poco dopo fra atroci sofferenze.

— **Grave incendio.** — Nel Comune di Neive si sviluppò l'incendio ad un pagliaio del fabbricato della contessa di Castelborgo. Le fiamme, presa in breve tempo vaste proporzioni, si propagarono ad un vicino fienile e relativi caseggiati. Malgrado i soccorsi dei conterrazzani, il fuoco non potè essere domato che dopo sei ore d'incessante lavoro, arrecando un danno di circa L. 3000 ai proprietari che sono assicurati.

NOVARA.

6 febbraio (Ouden). — **Consiglio comunale.** — L'adunanza di ieri sera del Consiglio comunale durò fino circa a mezzanotte.

In seduta pubblica si approvò la spesa di oltre 70,000 lire per acquisto di terreno per costruzioni di edificio scolastico nel sobborgo San Martino e si stabilì che per aderire alle richieste di matrimoni da celebrarsi in ore non d'ufficio, i richiedenti debbano fare un'oblazione di L. 5 per le ore diurne e L. 20 per quelle serali, le quali oblazioni saranno devolute metà al Municipio e l'altra metà in beneficenza ad istituti poi designati dalla Giunta municipale, esonerando però da ogni onere i meno abbienti che per giustificati motivi richiedessero la celebrazione del matrimonio fuori delle ore d'ufficio.

In seduta segreta, dopo lunghissima discussione, si deliberò di chiudere un occhio su certi lavori della condottura per l'acqua potabile, senza però accordare la chiesta autorizzazione, e ciò per non pregiudicare il lodo arbitrale di cui, occorrendo, intende avvalersi forte il Municipio di Novara contro l'impresa.

VERCELLI.

6 febbraio (Lex). — **Consiglio comunale.** — [illegible] convocato il nostro Consiglio comunale allo scopo di discutere il progetto di convenzione col [illegible] per la concessione della forza motrice al salto del molino della Gasa.

Il Governo tenne fin d'ora sospesa tale pratica, onde ottenere la risoluzione della lite fra il nostro Comune e la locale Società del gaz.

Essendo riuscite favorevoli le sorti di detta lite, è sperabile che si conceda un impianto di luce elettrica.

— **Il senatore Faldella** tratterà di parlare il giorno 21 corrente nella sala del Circolo Filologico di Milano, sul tema: *Poesia intellettuale*. Tale conferenza farà parte di un ciclo di conferenze sui canti della coltura nazionale, tenute da numerosi scrittori italiani, tra cui Fradeletto, Panzacchi, Barrili, Bovio, ecc.

— **Acque d'irrigazione.** — Il presidente del nostro Comizio agrario ha ricevuto dal comm. Sogliano, amministratore generale dei canali demaniali, la notizia che, d'ordine ministeriale, sono sospese tutte le pratiche in corso per la riscossione della seconda rata del prezzo dell'acqua estiva 1896, per regolare i ruoli e gli ordini di pagamento diretti colla riduzione percentuale a cui il Ministero già aveva acconsentito.

Deliberazioni della Giunta provinciale amministrativa di Torino.

Seduta del 4 febbraio.

Approvò:

La liquidazione dell'indennità dovuta dalle Opere pie di San Paolo in Torino e spettante alla vedova Barra;

L'aumento dello stipendio al segretario comunale di *Sant'Antonino di Susa*;

Lo svincolo della cauzione prestata dagli ex-tesorieri Zanotto e Tragolo dell'Asilo infantile Bianco di *Caceglio* e quella prestata dall'esattore consorziale pel quinquennio 1893-97 a *Saint-Marcel, Charvensod, Fenis, Quart* e *Chatillon*;

La tariffa della tassa focatico a *Piossasco*;

Lo storno di fondi nel bilancio 1896 all'ospedale dei poveri infermi a *Carignano* e *Riccardo Cossavey*;

L'alienazione di stabili della Congregazione di carità di *Pinasca*;

Vendita di piante di proprietà della Congregazioni di carità di *Pancalieri* e *Torino*;

La tariffa per la tassa bestiame a *Pontey* e *Chambave*;

La deliberazione d'urgenza del regio commissario per l'approvazione del bilancio 1896 a *La Salle*;

La costituzione di Parte civile della Congregazione di carità di *Torino* nel processo contro Pellanetti.

Non approvò:

La costituzione di cauzione pel servizio di Tesoreria nell'Opera Pia Vayra a *Vigone*.

Accolse in parte:

I ricorsi per la tassa esercizi e rivendite in *Moncalieri*.

Diede parere favorevole:

Per l'accettazione del legato di L. 200 disposto dal cav. Carlo Rossi all'Ospizio dei poveri infermi a *Pinerolo*, e del legato di L. 300 disposto da De Petro alla Congregazione di carità di *Quassolo*;

Per l'ampliamento del cimitero di *Busseleno*.

Autorizzò:

L'eccedenza della sovrimposta sui terreni e fabbricati del bilancio 1897 nei Comuni di *Montaldo Torinese, Pont Canavese, Pavarolo, Pont Bozet, Cantoira, Gressoney, Traversella, Brosasco, Isola Bella.*

Prese atto:

Delle partecipazioni di oblazioni diverse ad Opere Pie e Congregazioni di carità d'*Ivrea*, e dei prelievi e storni dai fondi di riserva dell'Asilo infantile a *Carignano*, della Congregazione di carità ed Ospedale civile a *Giaveno*, di *Mombello Torinese*, dell'Opera Pia Gaia a *Torino*, della Congregazione di carità di *Mentra da Po*, dell'Ospedale Vercetti a *Locana* e di *Riccardo Cossavey*.

REATI E PENE

Infanticida.
(Corte d'Assise di Torino).

Il 18 settembre 1896, in territorio di San Mauro, nella regione Speranza, due ragazzi scopersero nel pozzo nero di una casa nella quale dovevano recarsi ad abitare un certo Lorenzo Mamuchetti, il cadaverino di un neonato.

Recatosi immediatamente in quella località il pretore di Gassino, per le opportune constatazioni, ed estratto il cadaverino, i periti riferirono che al vertice del capo eravi frattura della calotta cranica del parietale destro e del sinistro, di più dichiararono che il bambino era nato vivo e vitale, che la morte era esclusivamente dovuta alle lesioni inferte al cranio, e che tali lesioni erano state prodotte da colpi di corpo contundente e di larga superficie ed infine conclusero che le lesioni personali potevano essere cagionate da qualche causa accidentale.

Le indagini giudiziarie sulla responsabilità penale del reato condussero all'arresto di Necco Margherita, d'anni 31, residente alla cascina Falconera, in territorio di San Mauro.

Immediatamente arrestata, la Necco Margherita confessò di essersi resa madre di un bambino il 10 settembre dello scorso anno nella sua abitazione, ma volle far credere che il neonato era caduto a terra, e che era morto in seguito alle lesioni riportate cadendo.

La Necco Margherita venne rinviata al giudizio della Corte d'Assise di Torino, sotto la imputazione d'infanticidio.

Il processo si svolse a porte chiuse.

Alle ore 21 fu pronunziato il verdetto, il quale ammise che la Necco Margherita non era colpevole di avere cagionato la morte del suo bambino, e quindi il presidente la dichiarò assolta e la pose in libertà.

Presidente: Fiechi; P. M.: Frola, Difensore: Bettino Chiesa; Cancelliere: Bussi.

Un processo di stampa in Ivrea.

Ivrea, 6 febbraio.

(Lavertà) — Val la pena di riassumerlo, perchè segna un episodio caratteristico della vita giornalistica della provincia. Espongo anzitutto i precedenti che lo provocarono.

Durante le feste pel matrimonio del Principe ereditario, comparvero nella *Sentinella del Canavese*, giornale monarchico liberale, alcune ottave del dottore prof. Capra, inneggianti alle nozze. Quella poesia urtò maledettamente i nervi al *Pensiero del Popolo*, giornale clericale e battagliero, e allo scopo di esilarare i suoi lettori, nel numero immediatamente successivo, stampava una parodia della lirica sabauda, con un cappello in cui cercava di fare dello spirito più o meno pungente, a spese dell'autore e dell'editore, dei versi nuziali. Il prof. Capra replica nella *Sentinella* con una lettera dignitosa e vibrata, in cui difende l'opera sua; alcune chiose aggiunge anche il signor Oreste Garda, direttore della *Sentinella*.

Il *Pensiero*, quarentena annui deserti, lascia in disparte il prof. Capra e si scaglia contro il [illegible]

Spettacoli di domenica 7 febbraio.

REGIO, o. 20,30 (lettera B pari): *Mefistofele*, opera.

CARIGNANO, o. 20,30: Compagnia comica italiana: *Champignol suo malgrado*, commedia.

ALFIERI. (Due rappresentazioni) ore 15 e ore 20,30: *Il ponte del Diavolo*, commedia.

BALBO, Gran Circo Equestre e di varietà. Due rappresentazioni: ore 15 e ore 20,30.

ROSSINI, o. 15,30 e ore 20,30: *I spensierà*, commedia; (*La sira d'ij spensierà*; *La zingarella*; *La corda sensibil*).

GIANDUJA. (già D'Angennes) Marionette torinesi: *Nassivo* - *I spensierà* - *Pimpirimpin* - *La rotaira* - *I nani bardini*.

Tutte le feste e giovedì due rappresentazioni. Lunedì, martedì e venerdì riposo.

TEATRO-CONCERTO ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

CINEMATOGRAFO-LUMIÈRE (via Po 23). Tutti i giorni dalle 20 alle 23, nei giovedì e giorni festivi dalle 14 alle 18.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(37)

Dramma Russo

ROMANZO

— No, perchè sei un troppo nobile cuore e ti darei sempre per vinto. Disgraziatamente vi sono delle Dalile in tutti i secoli.

— Oh! Oh! su qual tono la prendi!.... Ma, innanzi tutto, perchè Dalila abbia avuto ragione di Sansone ci vollero certe ragioni, sulle quali non voglio fermarmi, per rispetto per te, ma di cui la Bibbia fa menzione.

— Hai grandemente torto di toccarle quelle ragioni, perchè ciò condurrebbe ad una menzogna che non modificherebbe in nulla la mia opinione e che avrebbe il gran torto di essere la sola ed unica, da te a me, ne sono, perlomeno, fermamente persuaso. Ma lasciamo quell'argomento troppo doloroso per noi due, tanto più che si fa tardi e che la mia visita di Terline è, oggi, indispensabile. Ma, ci penso.... Adesso che non hai più a temere che ti si voglia maritare con Lili, potresti accompagnarmi. I Terline meritano bene che tu venga a vederli in questa circostanza, dopo l'accoglienza amabile che t'hanno fatta, e poichè io sono condannata a vedere un altro godere della felicità che avevo sognata per te, non è che giusto che tu prenda la tua parte di quello spettacolo.

— Per ciò tu puoi bene aver ragione, e non mi rimane più che sottomettermi alla tua sentenza. Dammi il tempo di abbigliarmi e sono tutto tuo.

Balguine per abbigliarsi non ci metteva mai lungo tempo; un quarto d'ora dopo quella conversazione la madre ed il figlio giunsero al palazzo Terline.

Il portiere aprì loro la porta coll'aria la più comicamente gioconda del mondo.

— L'imbecille! — pensò il principe — si direbbe che quel matrimonio lo riguarda.

Avrebbe potuto fare grande uso della parola perchè, sulla scala e nelle sale che dovettero attraversare, tutti i volti avevano invariabilmente la medesima espressione.

Lili era adorata da tutti i servi di casa e la sua felicità si riflettova su tutto ciò che la circondava.

Quell'aria di festa che si respirava a pieni polmoni fin dalla soglia del palazzo pareva essersi impressa perfin negli oggetti inanimati: le lampade pareva ardessero più allegramente nei saloni vuoti, le giardiniere, piene di fiori i più preziosi delle serre, spandevano con esuberanza i loro profumi penetranti e, più ancora di tutto ciò, una splendida massa di rose e camelie bianche, posta in evidenza sulla tavola del salone, proclamava altamente la presenza e il diritto di un fidanzato.

Quel salone era deserto come i precedenti; non s'aspettavano più visite; di modo che la principessa dovette forzatamente andare a trovare la signora Terline nel suo salotto.

Giunta sulla soglia si fermò abbagliata dall'incantevole spettacolo che s'offrì ai suoi occhi.

Abbigliata di un grazioso vestito di seta grigia dai toni argentati, Lili era seduta su un piccolo divano presso al suo tavolino da lavoro supportante una lampada ricoperta da un paralume rosa, che spandeva una poetica luce in tutta la camera.

Davanti a lei, su uno sgabello così basso che faceva l'effetto di essere ai suoi piedi, stava Volsky colle mani prese in una matassa di seta che Lili fingeva di dipanare.

Siamo in diritto di servirci di quel termine, perchè il lavoro non aveva l'aria di progredir di molto; lui si dimenticava nella contemplazione estatica di quel volto di un ovale tanto puro, di quelle linee armoniose, ed erano in uno di quei momenti ineffabili in cui le anime sdegnano il soccorso delle parole per scambiare i loro pensieri.

Ambidue avevano sospirata quell'ora benedetta in cui potevano amarsi davanti a tutti e altamente potevan dirlo; oramai, lo scopo raggiunto, che la realizzazione sorpassava di gran lunga i loro sogni più ambiziosi.

I loro sguardi pareva s'unissero in un casto bacio e, per tacito accordo, imprimevano nella loro memoria, con cesello incancellabile, quel momento di felicità perfetta mentre che, presi da un timore puerile, non osavano fare un movimento nè pronunciare una parola, paventando di veder la fine di quel bel sogno incantatore, tanto sembrava loro raggiante la realtà!

Balguine li vedeva, lui, col petto oppresso dal dolore cocente del rimpianto e si diceva amaramente:

— Avrei potuto essere al suo posto!....

E quel posto, in quel momento, gli pareva più invidiabile del più grande dei troni.

Gli è che, elevandosi al disopra degli orizzonti luminosi di quei due esseri che aveva davanti, si sentiva preso da una stanchezza, da un disgusto profondo pel fango mondano della sua relazione colla contessa; gli è che vedendo quella felicità che non temeva di mostrarsi apertamente, era costretto ad un triste confronto colla meschina felicità sua, tutta di finzione e di menzogna.

— Ingannare, fingere.... ecco oramai la mia vita! — mormorò egli scoraggiato, voltando il capo.

La principessa non voleva turbare i due innamorati: dopo d'averli contemplati un istante, ella pensava a tornare nell'altra sala; ma la signora Terline, che ella non aveva ancora vista, perchè era in un angolo del salotto, nella penombra, s'alzò e le venne incontro salutandola ad alta voce.

E Lili e Volsky, riportati bruscamente da quel movimento della madre e dalla voce di lei alla realtà, arrossirono come due collegiali sorpresi in fallo dal loro maestro.

La fanciulla si rimise presto e andò incontro alla visitatrice che la baciò cordialmente sulle gote dicendole:

— Non mi accuserà d'aver tardato a portarle le mie più sincere e più vive felicitazioni, ciò che mi vale forse, in fondo al suo cuore, il rimprovero di turbar la festa.

— Oh! principessa, — disse Lili, — innanzi tutto ella non crede a ciò che dice, perchè sa che non può essere che la benvenuta in casa nostra, sempre; in questo momento poi lo è doppiamente, perchè io non ho più gran piacere che di vedere attorno a me le persone che amo e che so che prendono parte alla mia felicità!

— Ci sarebbe di che rendere il conte geloso! — disse la principessa tendendo le mani a Volsky.

— Io rinuncio subito di esserlo, — rispose il conte, — perchè dovrei esserlo sempre. Mi pare che tutti quelli che l'avvicinano non possano resistere alla passione che da lei emana.

— Ed ha grandemente ragione, mio caro conte — disse Balguine. — Perciò, non fosse che per carità, per non fare troppi invidiosi, deve cercare di velare un poco la sua felicità.

— Ecco dove ha condotto il vostro complimento — disse la fanciulla, ridendo, al suo fidanzato. Il principe ha poco da aggiungere per far credere che voglia ridersi di noi. Ma vi sta bene, e vi servirà di lezione per l'avvenire.

— Niente affatto; il principe ha espresso i miei pensieri e voi sapete se io sono serio per tutto ciò che vi riguarda. Ecco la mia maniera di vedere, libera la vostra modestia di offuscarsene.

— Il menomo riflesso dell'affetto che ha per sua madre doveva inspirarle un'opinione più favorevole di me, signorina — disse il principe in tono di rimprovero — e farle augurar meglio della mia sincerità. Si dice che il vero carattere della felicità è di rendere indulgente per gli altri, ma ella non mi pare disposta in mio favore.

— Eccoli tutti e due contro di me perchè non mi piace di credere alle adulazioni. Principessa, venga lei in mio aiuto.

— Sarei una cattiva alleata, mia cara, perchè io divido il loro entusiasmo per lei. E mi pare di vederla, oggi, anche più graziosa e più bella del solito; verrei essere compare il lupo per mangiarla di baci.

(Continua)

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (55)

IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Perret e Felice Cohen

John Berbulising, accompagnato dal suo interprete Kouang-Hao, trovò quell'assemblea dove si vedevano tutti i colori di abiti e di pelli, strana e pittoresca.

Ad un tratto il suo sguardo si fermò su due sergenti di fanteria seduti sulle stuoie, ai piedi del palco, presso agli ufficiali, che già li consideravano dei loro. E John Berbulising lasciò sfuggire un'esclamazione, di cui l'interprete Kouang-Hao comprese il significato.

— Eccolo quel francese che cercate — disse sotto voce il servo zelante e troppo intelligente.

— Sì, — rispose il finto inglese, — e l'altro?

— Quello non lo conosco. Ma si rassomigliano molto tutti e due.

Berbulising lo sapeva bene che si rassomigliavano! Cercando sotto la sua capellatura rasa ricoperta dalla parrucca rossa fatta a somiglianza della sua barba, si sarebbe trovato ciò che doveva fissare la sua memoria; la cicatrice di un terribile colpo di bastone piombato ricevuto una certa notte sul *boulevard* degl'Invalidi dalla mano del duca Giovanni accorrente in aiuto del buon giovane che era stato preso per lui, e che dei birbaccioni stavano semplicemente per scannare come se fosse stato il duca.

E in quel secondo sergente, nell'*altro* Berbulising riconosceva bene il fidanzato di Maddalena, l'innamorato disgraziato che aveva dovuto lasciar posto al duca Giovanni, nella casa del Chabert.

Come mai, innamorati della medesima donna, si ritrovavano nel medesimo reggimento, sotto alla medesima bandiera? Maddalena aveva dunque scacciato il duca dopo d'aver scacciato l'operaio? La desolazione comune li aveva riuniti nella medesima avventura? Non c'era alcun giuoco, alcuna fata nella maniera brusca con cui il duca di La Roche-Posay aveva lasciata la bella Maddalena.

Una cosa che Kouang-Hao gli aveva detto venne alla mente di Cabiese.

— Non m'hai raccontato — gli domandò — che quel bel giovane francese aveva fatto conoscenza con una giovane del paese?

Kouang-Hao lo guardò con sguardo malizioso.

— Sì, — rispose, — il francese andava da Yla e il padre gli faceva festa. È un pescatore, il padre. Ma se ne sono andati sulla loro barca....

Berbulising rifletteva. Il giovane duca si consolava dunque di Maddalena con Yla? Eh! prendeva il buon rimedio; un amore scaccia l'altro.

Bisognava ritrovare quella fanciulla; per condurre bene le fila di un tranello nulla val meglio di una mano di donna.

L'indomani, un ufficiale, il tenente Malinac, giungendo nei pressi della *Concessione*, vide all'ombra di un superbo *manguier*, sull'orlo della strada, il corrispondente inglese a cavallo. Berbulising, che aveva apparentemente le sue buone ragioni per agire come agiva, aveva attraversato Hanoi su uno di quei cavallucci tonchinesi, più nervosi e più focosi dei nostri puro sangue di Europa, che gli aveva comperato quel mattino. I due *coolies* lo seguivano portando la sua valigia gialla su un bambou; se si fosse saputo ciò che quella valigia conteneva, il suo possessore avrebbe probabilmente corso rischio di essere fucilato.

A duecento passi dall'accampamento francese, lo strano cavaliere era stato obbligato a fermarsi; era la consegna. Non la trovava forse cortese quella consegna francese per gli inglesi curiosi, perchè fece avanzare il suo cavallo di qualche passo senza badare che andava a mettersi attraverso alla strada.

Il tenente Malinac, passando dietro alla groppa, dette un leggero colpo del suo scudiscio, ed il cavallo dell'inglese s'impennò; il tenente si fermò ad un tratto; gli pareva di aver inteso il corrispondente di Cantarbury bestemmiare in buon francese. Ma, non avendo tempo da perdere, continuò subito per la sua strada.

— Padrone, — disse Kouang-Hao sottovoce al cavaliere, — vedi che i francesi si agitano?

— Non m'hai detto che s'organizzava una spedizione su Bac-Ninh? — rispose l'inglese.

— Sì, ma prima manderanno una compagnia in perlustrazione.

Berbulising dette una leggera esclamazione di gioia e, insieme, d'inquietudine.

Quella compagnia sarebbe quella del duca Giovanni.

Nell'accampamento francese, a cento passi dalla cittadella, il colonnello del reggimento di marcia apparì con delle carte alla mano. In un momento fu circondato da ufficiali. Malinac sapeva che aveva una comunicazione da fare ed era perciò che correva tanto. Giunse tutto ansante.

— Signori — disse il colonnello — il generale in capo ha deciso che una perlustrazione venga fatta sulla strada di Bac-Ninh.

Kouang-Hao era dunque bene informato. Il colonnello si rivolgeva ora al capitano della compagnia di cui faceva parte il duca Giovanni e designava il giovane sergente per quella operazione avventurosa.

— Capitano, — diceva il colonnello, — prenderete cento uomini con voi e marcierete sino a notte.... Se il nemico si mostra, vostro obbiettivo sarà di guardare la strada.... Spedirete una staffetta al generale in capo, e dei rinforzi vi saranno mandati sul campo. Una voce s'elevò fra il gruppo di ufficiali, il tenente Malinac, colla mano all'altezza del berretto, diceva:

— Mio colonnello, mi permette una parola?

— Dica, tenente Malinac — rispose il colonnello sorpreso.

Malinac fece osservare che l'operazione comandata offrirebbe certamente dei pericoli molto seri, e s'inchinò davanti alla scelta che il generale in capo aveva fatto del capitano. Il comando era dunque fuori questione; ma si sapeva bene che la compagnia non poteva fornire cento uomini; i quadri, disgraziatamente, non erano più al completo.... Proponeva dunque in nome di tutti i suoi fratelli d'armi, che la perlustrazione fosse fatta da uomini di buona volontà scelti da tutte le compagnie che formavano il reggimento.

— Il colonnello sorrideva.

— Perbacco! — disse — l'idea è buona. Vada lei, da parte mia, a far la proposta al generale.

Berbulising, dal suo posto d'osservazione, non poteva ben comprendere ciò che avveniva nell'accampamento; ma vedeva benissimo il duca Giovanni che, avendo riunito i suoi uomini attorno a sè passava l'ispezione del loro equipaggio, visitava i fucili, verificava il numero e il buono stato delle cartucce. E ciò bastava a rassicurarlo; il sergente La Roche-Posay doveva essere della partita.

Malinac ritornò correndo sempre e il colonnello proclamò il risultato della domanda del tenente; e allora Berbulising non potè più comprender nulla.

(Continua).